

A Dialogue about Grafts:

Marco Writes, Cino Replies

Epistolario innesti: Marco scrive Cino risponde

Marco Casamonti: Caro Cino, accolgo il tuo invito a non svolgere una tradizionale intervista fatta di domande e risposte in tempo reale, ovvero prive di quella riflessione da "slow thinking" di cui forse oggi sentiamo la mancanza; assillati come siamo dallo scrivere o leggere in 140 miserabili caratteri che, diciamo, sinceramente, se non mortificano la lingua certamente talvolta trasformano il pensiero in un "liofilizzato" un po' infantile e spesso indigesto. Prendiamoci quindi tutto lo spazio e le battute disponibili e affrontiamo il tema da te proposto, in qualità di curatore, di questo Padiglione Italiano alla Biennale di Architettura di Venezia.

Si tratta, a mio modo di vedere, di una questione che dietro il titolo "Innesti" rivela molte letture critiche ed esperienze che attraversano la cultura architettonica italiana, ma non solo, dal secondo dopoguerra all'attualità. Proviamo quindi a formulare le nostre riflessioni sotto forma di uno scambio di opinioni e di sollecitazioni.

Ti propongo sette interrogativi scaturiti in seguito alla mia visita al padiglione ed al nostro breve incontro, ad inaugurazione finita e padiglione ormai chiuso, con la guardiana in procinto di cacciarci dalle "tue" sale, così elegantemente allestite.

La questione "innesti", per la cultura italiana, si segnala più per la continuità (ed uso questo termine pensando al significato della titolazione della Casabella rogersiana) che non per la ricerca di un tema nuovo o d'avanguardia.

L'originalità del tema consiste piuttosto nell'essere volontariamente non "originale" nel senso di riprendere e rilanciare quella lezione sulle "preesistenze ambientali" che forse segna la stagione più alta ed innovativa della ricerca nel nostro paese. Allora rientrano per questa via il tema del contesto, del rapporto con l'ambiente circostante, la ricerca di quell'identità dissolta nella tensione di un globalismo che lacera il senso delle nostre differenze e della sua intrinseca bellezza.

Per molti questo rappresenta il paradigma ineluttabile di un destino che porta al declino, viceversa per me, e ritengo evidentemente anche per te, rappresenta l'unica via per la quale l'architettura italiana (per quanto tale denominazione falsamente D.O.C. riesca ad avere ancora un senso) possa riuscire a conquistarsi uno spazio e quindi una posizione nel dibattito internazionale; sei d'accordo su questa lettura in "continuità"?

Marco Casamonti: Dear Cino, I am following your suggestion in the sense of avoiding a traditional interview made of questions and answers in real time, or in other words without the "slow thinking" that we are perhaps beginning to miss today, as we are adapting ourselves to writing or reading in 140 miserable characters which, let us be honest, if they do not mortify the language they certainly sometimes turn thought into a somewhat infantile and often tiresome "freeze-dried" version of itself. Let us therefore allow ourselves all the space and characters available and let us discuss the theme you have suggested as the curator of this Italian Pavilion at the Architecture Biennial of Venice. As I see it, it is a matter of a question which, behind the title "Grafts", reveals many critical interpretations and experiences which have run like a red thread through the architectural culture of Italy, but not only this country, from the years after World War II until today. So let us try to formulate our reflections in the form of an exchange of opinions and inspirations. I will suggest seven questions which have come to my mind after my visit at the pavilion and our short meeting, after the opening had finished and when the pavilion had closed, as the custodian was about to chase us from "your" rooms with their elegant design. "Grafts", in the Italian culture, is an issue that is principally linked to continuity (and I am using the term in the sense Rogers used it in the title of Casabella) rather than a pursuit of new or avant-garde themes. The originality of the theme lies in the fact that it is intentionally not "original", in the sense that it revives and reintroduces the lesson on "environmental pre-existences" which perhaps characterizes the best and most innovative period of research in our country.

In this and in the following pages: Archimbuto. A large arched portal in oxidized metal dilates the profile of the existing entrance in an anamorphic way. Il nastro delle Vergini.

All photos by Cino Zucchi.



in nesti grafting

in nesti
grafting







00

Cino Zucchi: Durante l'ideazione, la preparazione e la scelta dei progetti da esporre, ho pensato a lungo al rapporto tra il titolo "Innesti" – che a sua volta è una risposta/interpretazione al tema suggerito da Rem Koolhaas ai padiglioni nazionali, "Absorbing Modernity 1914/2014" – e alcune parole chiave del dibattito degli ultimi cento anni: preesistenze ambientali, continuità, architettura moderna in contesti storici, regionalismo critico, etc. Senza negare in alcun modo di avere assorbito nei miei lunghi anni da studente gli elementi di questo dibattito, ho l'ambizione di dire che il termine "innesti" – al di là della intenzionale metafora botanica o agricola – cerca di guardare la stessa cosa da un punto di vista piuttosto diverso. L'Italia, che è spesso stata vista come un paese che ha "resistito" al nuovo – restano famose la critica formulata da Reyner Banham dell'"Italian Retreat from Modern Architecture", e la risposta di Ernesto Rogers "al custode dei Frigidaires" – ha avuto secondo me una grande tensione verso l'innovazione e la modernità. Non volevo quindi parlare dell'"adattamento" del nuovo al contesto – oggi questa è una tecnica spesso messa in atto dall'architettura commerciale – né del tema del linguaggio e della storia.

This approach makes it possible to include the theme of the context, of the relationship with the surrounding environment, the pursuit of that identity which is lost as we adapt to a globalism that is undermining the meaning of our differences and their intrinsic beauty. This represents, to many, the ineluctable paradigm of a destiny which leads to decline, but to me – and I am convinced also to you – it represents the only path by which Italian architecture (regardless of whether this falsely authentic label still has any meaning) can succeed in conquering a place in the international debate; do you agree with this interpretation of "continuity"?

Cino Zucchi: While ideating and preparing the exhibition and choosing the projects to include, I have thought for a long time about the relationship between the title "Grafts" – which is in its turn a response/interpretation of

the theme suggested by Rem Koolhaas for the national pavilions, "Absorbing Modernity 1914/2014" – and some key words in the debate of the last hundred years: environmental pre-existences, continuity, modern architecture in historical contexts, critical regionalism, etc. Without in any way wanting to deny that I have assimilated the elements of the debate in my long years as a student, I have the ambition to say that the term "grafts" – beyond the intentional botanic or agricultural metaphor – aims to look at the same thing from a quite different point of view. Italy, which has often been seen as a country that has "resisted" the new – Reyner Banham's criticism of the "Italian retreat from modern architecture" and Ernesto Rogers's reply to "the custodian of Frigidaires" is still famous – has as I see it pursued innovation and modernity with considerable zeal.



Il mio punto di vista è diverso: il moderno italiano ha sempre dovuto fare i conti con un luogo – sia esso naturale o urbano – già formato da tempo. Ha dovuto così mettere in atto tattiche più complesse (non ho volutamente usato la parola “strategia”, ma piuttosto quella di “tattica”, nel senso dato a questi due termini da Michel de Certeau ne *L’Invention du Quotidien*), capaci di assorbire nel loro corpo la situazione esistente e di trasfigurarla in una nuova configurazione. L’innesto è un atto violento, fallibile, che si prende la responsabilità delle sue molteplici conseguenze.

Marco Casamonti: Il padiglione è diviso fisicamente ma anche culturalmente in due parti: la prima sala è dedicata a Milano quale esemplificazione e narrazione di un lungo dibattito concepito come evocazione ed epopea della trasformazione del pensiero architettonico ed urbano; la seconda contiene frammenti, immagini di edifici interpretati come pietre miliari di un’architettura e di una visione contemporanea, edifici che rappresentano e descrivono il nostro paese da Nord a Sud. Potresti descrivere come metti in relazione e come interagiscono tra loro queste due parti?

Cino Zucchi: Le due parti principali da te indicate sono collocate in una sequenza più articolata. Innanzitutto considero i due interventi fisici sui due spazi aperti prospicienti le Tese delle Vergini parte integrante dei contenuti piuttosto che puri elementi scultorei.

This is why I did not want to speak of the “adaptation” of novelties to the context – this is a technique which is today often adopted by commercial architecture – nor of the theme of language and history. I approach the theme from another angle: Italian modernity has always had to deal with a place – whether natural or urban – which was already formed a long time ago. I have therefore had to implement more complex tactic measures (I have intentionally avoided to use the word “strategy”, preferring “tactics” in the sense Michel de Certeau gives the two terms in *L’Invention du Quotidien*), capable of absorbing the existing situation in their body and to transfigure it, giving it a new configuration. The graft is a violent, fallible act, which takes responsibility for its many-faceted consequences.

Marco Casamonti: The pavilion is divided physically but also culturally in two parts: the first room is dedicated to Milan as exemplification and narration of a long debate conceived as evocation and epic of the transformation of architectonic and urban thought, while the second contains fragments, images of buildings interpreted as milestones of an architecture and a vision that is contemporary, buildings which represent and describe our country from North to South. Could you explain how these two parts relate and interact with one another?

Cino Zucchi: The two principal parts you mention belong to a more articulated sequence. First of all I consider the two physical interventions in the two open areas facing the Tese delle Vergini as an essential part of the exhibition content, rather than pure sculptural elements.

inInnesti grafting

Se il funzionalismo del secolo scorso cercava il grado zero, il pensiero contemporaneo persegue nuovi fini e valaci attraverso una metamorfosi delle strutture esistenti. Proprio questa appare il contributo originale della cultura progettuale del nostro paese: una "modernità anomala", marcata dalla capacità di innovare e al contempo di interpretare gli stati precedenti. Non adattamenti formali a posteriori del nuovo rispetto all'esistente, ma piuttosto "innesti" capaci di agire con efficacia e sensibilità in contesti urbani stratificati.

If last ce
out a blan
pursues ne
a metamorp
It would a
original c
design cul
an "anomal
ability to
to interpre
Not belate
the new in
existent.
of acting
in layered



Vertical text panels containing detailed information, possibly a list of projects or a timeline, with small logos and icons.

Padiglione Italia

Milano. Laboratorio del moderno
Milan. Laboratory of modernity

Le vicende architettoniche e urbanistiche di Milano degli ultimi cento anni costituiscono un esempio tra i più chiari dei tentativi di "modernizzazione" dell'Italia. La sezione "Milano. Laboratorio del moderno" prende in esame alcuni momenti di questa storia complessa, dove un moderno orgoglioso è capace di adattarsi al contesto, di farlo suo e di trasfigurarli all'interno di una nuova visione urbana.

Milan's architectural and urban events of the last hundred years constitute a clear example of the attempts of Italy's "modernization". The section "Milano. Laboratory of modernity" looks at some moments of this complex history, where a prideful modern is able to adapt to its context, to make it his and to transfigure it inside a new urban vision.

Un paesaggio contemporaneo
A contemporary landscape

Le diverse condizioni del territorio italiano e i diversi contesti economici, programmatici e sociali alla base dei processi di trasformazione non possono essere in alcun modo ricondotti a un modello unitario. La migliore cultura progettuale di questi anni sembra tuttavia animata da un'attitudine comune: l'osservazione attenta del sito, dei suoi vincoli, delle sue risorse, e la capacità di intervenire in esso con un atto di trasformazione che li assorba al suo interno e li trasfiguri in un nuovo paesaggio abitato. Alla sezione prendono parte 85 progetti di studi italiani.

The different conditions of the Italian territory and the different economical, programmatic and social contexts founding the processes of transformation cannot be brought back in any way to a single model. The best design culture of these years is nevertheless animated by a common attitude: the careful observation of the site, of its constraints, of its potentials, and the capacity to intervene on it with an act of transformation able to absorb them into its body and to turn them into a new inhabited landscape. 85 projects by Italian offices of architecture take part in this section.

- 2A+P/nicole_fvr
- 5+1AA Alfonso Femia Gianluca Peluffo
- ABDA Architetti Botticini de Apollonia e Associati
- ABDR Architetti Associati
- act_romejalli
- aMDL_architetto Michele De Lucchi
- Amoretti Calvi e Associati + Giancarlo Randalli

- Archea Associati
- Barozzi/Veiga
- baukuh
- Boeri Studio (Boeri, Barreca, La Varra)
- C&P Architetti Luca Cuzzolin+ Elena Pedrina
- C+S Architects
- Calzoni Architetti – Arch. Sonia Calzoni
- Massimo Carmassi
- Antonio Citterio Patricia Viel and Partners
- Clementi Hinner architects
- Roberto Collova
- Cottone+Indelicato, Joan Puigcorbè
- Mario Cucinella Architects
- Rosario Cusenza + Maria Salvo Studio
- DAP studio/Elena Sacco-Paolo Danelli
- Elasticospa
- Elasticospa+3
- ES-arch enricoscamelliniarchitetto
- ETB
- Gambardellarchitetti
- Ghigos, ARCstudio, Id-Lab
- giussaniarch - Roberto Giussani / Andrea Balestrero
- Gregotti Associati International (Augusto Cagnardi, Vittorio Gregotti, Michele Reginaldi)
- GSMM architetti
- Raimondo Guidacci Architetto
- laN+
- Ifdesign
- Iotti + Pavarani Architetti
- Kuehn Malvezzi
- Labics
- LAN
- Vincenzo Latina
- Lelli, Bandini, Luccaroni, Magazè, Laboratorio di Architettura
- Gaetano Lixi, Francesco Delogu
- Luciano Giorgi, Liliana Bonforte (lgb-architetti)
- MAB Arquitectura
- LAPS Architecture
- mdu architetti
- MoDus Architects
- monovolume architecture+design
- Adolfo Natalini/Natalini Architetti Firenze
- Marco Navarra_NOWA
- Gualtiero Oberti, Attilio Stocchi
- OBR Paolo Brescia, Tommaso Principi
- Onsitestudio
- OperaStudio Magni Paci Architetti
- Park Associati (Filippo Pagliani, Michele Rossi)
- Pietro Carlo Pellegrini architetto
- Pierpaolo Perra, Alberto A. Loche
- Renzo Piano Building Workshop
- Piuarch. Francesco Fresa, Germán Fuenmayor, Gino Garbellini, Monica Tricarico
- Renato Rizzi
- Studio Italo Rota and Partners
- Scandurra Studio
- Scape
- Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Venezia e Laguna

- Markus Scherer, Walter Dietl
- Nunzio Gabriele Sciveres Architetto
- Sp10
- stARTT studio di architettura e trasformazioni territoriali
- Studio Albori
- StudioErrante Architetture
- Studio di Architettura Andrea Milani
- Studio Zero85
- Tasca Studio Architetti Associati
- Werner Tscholl Architekt
- Paolo Zermani (Studio Zermani Associati)

Ambienti taglia e incolla
Cut and paste environments

La tecnica moderna del collage ha avuto un ruolo importante in molti momenti di riflessione critica sui fondamenti disciplinari e sull'autonomia del fatto architettonico, come nel passato recente della Tendenza e dell'Architettura Radicale. Oggi più autori sembrano avere ripreso il filo interrotto di queste ricerche.

The modern collage technique played an important role in many moments of critical reflection on the fundamentals of the discipline and on the autonomy of the architectural phenomena, as in the recent past the ones of the Italian Tendenza and of the Architettura Radicale. Today a number of authors seems to have reconnected the broken thread of this research.

Paesaggi abitati. La vita si adatta agli spazi che si adattano alla vita
Inhabited landscapes: life adapts to the spaces which adapt to life

Se gli spazi urbani e il territorio italiano si mostrano alternativamente come un "museo a cielo aperto" o come i luoghi del degrado ambientale, essi sono anche e soprattutto lo sfondo della vita quotidiana dei loro abitanti. Una serie di video realizzati da diversi autori attraverso una "open call" pubblica è montata insieme a formare un grande paesaggio animato che mostra differenti e contraddittori aspetti del rapporto tra gli spazi collettivi e la vita che li percorre, vi si adatta, li trasforma o li abbandona.

If the Italian urban spaces and territory appear in turn as an "open air museum" or as the places of environmental neglect, they are also above all the backdrop of the everyday life of their inhabitants. A series of videos realized by different authors through a public "open call" is mounted together to form a large animated landscape, showing different and contradictory sides of the relationship between collective spaces and the life which flows through them, adapts to them, transform or abandons them.



Essi sono due "innesti" fisici sul luogo: l'"Archimbuto" all'ingresso, che trasfigura in forma astratta e affilata gli archi delle Gaggiandre e invita il pubblico a entrare; e il "Nastro delle Vergini" del giardino, che partendo dalla scritta esistente "Italia" – recuperata dal vecchio padiglione ai Giardini – si snoda tra gli alberi diventando di volta in volta palco, panca, arco, tavolo.

All'interno, oltre alla sezione su Milano e quella sul contemporaneo, troviamo una parte dedicata al lascito dell'EXPO a manifestazione finita (allestita dai Modus), un collage di videoclip amatoriali (montati da Studio Azzurro) che danno conto del rapporto tra spazi e comportamenti con lo spazio di sosta (disegnato da Matilde Cassani), la "Quadreria" (curata da Emilia Giorgi), le cartoline dal mondo inviateci da diciotto architetti stranieri con una loro visione dell'Italia.

Come tante cineprese piazzate in punti diversi dell'immensa scena del nostro paese, queste sezioni guardano da punti di vista complementari un concetto comune, quello enunciato dal titolo: l'impossibilità di concepire l'atto architettonico come oggetto autonomo.

Marco Casamonti: A livello internazionale hai proposto Milano come paradigma di un processo di evoluzione e trasformazione della società italiana attraverso i secoli, concentrandoti sul Novecento e sul passaggio del moderno, prima della guerra, e sulla stagione postbellica nella quale emergono con particolare evidenza le figure a te care di Asnago e Vender, Caccia Dominioni, Ignazio Gardella.

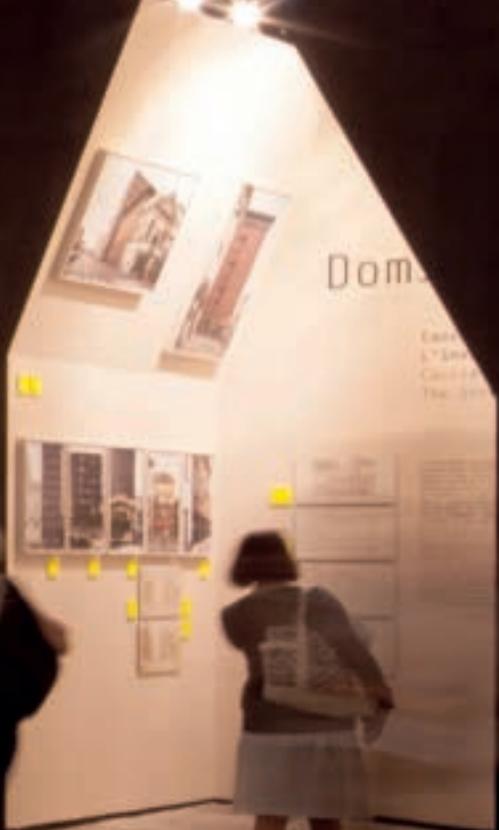
They are two physical "grafts" on the place: the Archimbuto or 'architectural funnel' at the entrance, which represents an abstract and more acute transfiguration of the arches of the Gaggiandre, and invites the public to enter; and the "Band of the Virgins" in the garden, which on the basis of the existing text – "Italy" – recovered from the old pavilion in the Gardens – winds among the trees, becoming stage, bench, arch or table, depending on the situation.

Inside, in addition to the section on Milan and the one on the contemporary reality, we find an area dedicated to the heritage of the EXPO on conclusion of the event (installed by Modus), a collage with different video clips shot by amateurs (edited by Studio Azzurro) which provide an account of the relationship between spaces and behaviours with rest areas (designed by Matilde Cassani) and the "Quadreria" (curated by Emilia Giorgi) postcards from the world sent to us by eighteen foreign architects, in which they illustrate their vision of Italy.

In these and in the next pages: images of the section dedicated to "Milan. Laboratory of modernity".

In the previous page, an image of the entrance to the Padiglione Italia.







Tuttavia, come è noto, la storia del secolo che abbiamo recentemente abbandonato propone come centrale rispetto al nostro paese il confronto tra Roma e Milano; schematizzando tra razionalismo e organicismo, tra l'MSA (Movimento Studi per l'Architettura) e l'APAO (Associazione per l'Architettura Organica) di zeviana memoria; insomma un dibattito giocato sulla competizione culturale tra la capitale economica del paese e il suo centro politico. Perché hai deciso programmaticamente, oltre la tua evidente e conosciuta appartenenza geografica, di organizzare e "disegnare" questo interessante sguardo retrospettivo tralasciando volontariamente figure come Libera, Ridolfi, Quaroni? Perché ancora mostrare il progetto del '34 della torre in piazza Duomo a Milano di Gardella, e non l'EUR del '42?

Like numerous movie cameras installed in various points on the immense stage of our country, these sections observe the same concept from complementary viewpoints, namely the one enunciated by the title: the impossibility of conceiving the work of architecture as an autonomous object.

Marco Casamonti: On an international level you have proposed Milan as paradigm of a process of evolution and transformation of the Italian society across the centuries, focusing on the Twentieth century and on the passage of modernity, before the war, and the postwar period in which the personalities dear to you stand out with great clarity, we are referring to Asnago and Vender, Caccia Dominioni, Ignazio Gardella.

But as we know, the history of the century we recently left behind us proposes the confrontation between Rome and Milan as a central aspect in our country; it entails a schematization between rationalism and organicism, between the MSA (Movement for Studies on Architecture) and the APAO (Association for Organic Architecture) linked to the historical figure of Zevi; in short, a debate which centres on the cultural competition between the country's economic capital and its political centre. Why have you decided programmatically, apart from your evident and known geographic ties, to organize and "design" this interesting retrospective gaze in a manner that deliberately neglects figures as Libera, Ridolfi and Quaroni? Why do you still exhibit Gardella's project for a tower in piazza Duomo in Milan from 1934, and not the EUR of 1942?





Cino Zucchi: Alcuni degli architetti "romani" che citi sono mostrati come un flash nel grande pannello introduttivo dell'intero padiglione, che preleva campioni istologici dall'intero paese e l'intera sua storia. Non ho scelto Milano perché è la mia città – anzi il fatto mi imbarazzava un po' – ma perché ho pensato che invece di raccontare il tema attraverso progetti tratti dall'intero territorio italiano – finendo poi per scontentare Olbia o Campobasso o Rovigo – l'unità di luogo avrebbe rafforzato molto l'indagine, facendo risuonare tra loro eventi diversi per luogo e tempo. D'altronde Monditalia, che precede il Padiglione da me curato, si occupa dell'intera penisola con grande spiegamento di mezzi, temi e intelligenza critica.

Ma la scelta è data anche da un altro modo di guardare alle cose. Nel caso di Milano, come in quello del paesaggio contemporaneo, non mi interessava una storia "per autori" o per "movimenti", ma piuttosto la trasformazione del territorio nel suo aspetto più fisico: il grande plastico della città su cui sono proiettate le tracce e le ferite delle sue trasformazioni passate, i casi della Ca' Granda, del Duomo e della sua piazza, la ricostruzione moderna del centro dopo i bombardamenti del '43, la Triennale del '68, la "città che sale" sono ritratti di eventi collettivi, non di "autori"; e anche quando tratto il lavoro degli autori, non mi interessa la loro opera completa o la loro biografia artistica o culturale, ma piuttosto i loro intarsi nella città esistente. In questo senso, il dibattito ideologico tra la "scuola milanese" e la "scuola romana" mi interessa molto meno che l'esame delle trasformazioni fisiche della città, che sono trattate in forma quasi "minerale" come i modelli in pietra dell'ultima sala.

Marco Casamonti: L'allestimento da te immaginato mi è sembrato evocativo ed interessante, ma oltre l'aspetto formale, introduce due questioni evidentemente intenzionali di cui ti chiedo conto; la prima riguarda la mancanza delle didascalie a corollario delle immagini, obbligando il visitatore a continui rimandi e ritorni alla mappa/legenda generale secondo una modalità che tende a dissociare gli autori ed il loro pensiero dall'opera in favore di un quadro generale indipendente dai singoli contributi. La seconda riguarda una mescolanza di immagini reali e virtuali che un po' disorienta, come se la costruzione di un'opera fosse secondaria rispetto al progetto. Vi era questa volontà?

Cino Zucchi: Some of the "Roman" architects you mention appear in the large panel which provides an introduction to the entire pavilion, which presents histological samples of the whole country and its history. I did not choose Milan because it is my city – indeed, the fact has caused me some embarrassment – but because I have thought that rather than illustrating the theme with projects taken from the whole Italian territory – and thus ending up with disappointing Olbia or Campobasso or Rovigo – choosing one location would have strengthened the investigation considerably, making events linked to different places and periods echo among them. On the other hand Monditalia, which is located before the pavilion curated by me, examines the entire peninsula with a generous expenditure of means, themes and critical intelligence.

But the decision is also motivated by another way to look at things. In the case of Milan, as in that of the contemporary landscape, I was not so much interested in a history "by authors" or by "movements" as in the transformation of the territory in its more physical aspects: the great model of the city showing the traces and wounds of its past transformations, the cases of the Ca' Granda, of the Duomo and its square, the modern reconstruction of the centre after the bombardments of 1943, the Triennale of 1968, the "rising city" are portraits of collective events, not of "authors", and even when I examine the work of the authors I am not so much interested in their complete work or artistic or cultural biography as in the way they fit into the existing city. In this sense I find the ideological debate between the "Milanese school" and the "Roman school" much less interesting than the examination of the physical transformations of the city, which are dealt with in an almost "minerale" form, like the models in stone in the last room.

Marco Casamonti: The exhibition design you have ideated has seemed evocative and interesting to me, but beyond the formal aspect it introduces two evidently intentional questions I would ask you to explain. The first concerns the fact that there are no captions accompanying the images, something which obliges the visitors to move back and forth, continuously returning to the general map or the general legend, according to a system where the authors and their thoughts tend to be dissociated from the work in favour of a general scenario which is independent of the single contributors. The second concerns the fact that real and virtual images are mixed in a quite disoriented fashion, as if the construction of a work were secondary with respect to the project. Has this been intentional on your part?

Cino Zucchi: My final comment in my last answer is also true with regard to the second room: I have chosen projects, not authors. There are many architects whom I admire, but which are absent because they did not have works which were relevant to the theme of the exhibition, while of the contrary there are works of some architects who do not appeal to me from a personal and cultural viewpoint, but in whose projects I have recognized a significant aspect of the theme. The result as a whole aims to concretize the idea that once a project has seen the light of day, it loses all character of being the work of its author, becoming the mineral background of our lives, of the landscape in which we move. The difficulties associated with reading the authors is completely deliberate: everything has to be read as an installation of images representing a patchwork scenario, rather than an exhibition of projects.

Cino Zucchi: La coda della risposta precedente vale anche per la seconda sala: ho scelto progetti e non autori. Ci sono molti architetti che ammiro e che non sono presenti perché non avevano opere significative rispetto all'argomento trattato; e invece l'opera di qualche architetto che mi è piuttosto antipatico dal punto di vista personale e culturale, ma nel cui progetto ho riconosciuto una sfaccettatura significativa del tema. Il tutto vorrebbe configurare l'idea che una volta immesso nel mondo, un progetto perde ogni carattere autoriale e diventa lo sfondo minerale delle nostre vite, del paesaggio nel quale ci muoviamo. La difficoltà di leggere gli autori è del tutto intenzionale: il tutto va letto come un'installazione di immagini che costituiscono un panorama-patchwork piuttosto che un'esposizione di progetti.

Marco Casamonti: L'allestimento, specialmente nella prima sala, ricorda nel disegno della sezione, che mi pare il vero tema del progetto, alcuni bellissimi allestimenti di Gae Aulenti per la Triennale di Milano. Si tratta di un omaggio conscio, un incrocio di coincidenze che hanno a che vedere con il tuo codice genetico, o semplicemente solo una mia personale visione?

Cino Zucchi: La forma dello spazio della prima sala, che oscilla tra la cappella scavata in negativo e la silhouette dell'"albero", mi è venuta di getto al ritorno dall'Arsenale di Venezia dopo un rilievo dettagliato dello spazio esistente; rilievo che aveva messo in crisi la possibilità di mettere in opera un primo schema allestitivo a grandi "stanze" cubiche. Nella prima sala volevo simulare la compattezza e la densità di uno spazio urbano, mentre la seconda doveva evocare un paesaggio. Ho notato io stesso a posteriori l'assonanza della sezione con la Galleria della Triennale disegnata dall'Aulenti; ma ancora di più con l'allestimento di Pierluigi Nicolin alla XVIII Triennale chiamata "Un viaggio in Italia. Nove progetti per nove Città", alla quale avevo collaborato tanti anni fa. Ma dopo aver chiamato la mia installazione alla scorsa Biennale di Chipperfield "Copycat. Empathy and Envy as Form-makers", non ci vedo niente di male nel constatare nei progetti risonanze multiple e talvolta inconsce, anzi!

Marco Casamonti: Torniamo al soggetto, al titolo della tua proposta denominata appunto "innesti". Quanto c'è di programmatico ed intenzionale e quanto di lettura critica della realtà? È evidente che l'Italia sia un paese fortemente ed intensamente costruito, dove molte realizzazioni si giocano necessariamente sul rapporto con il contesto esistente nel quale l'architetto "innesta" la sua personale opera di modificazione e trasformazione del paesaggio. Tuttavia a questa visione di necessità se ne aggiunge un'altra intenzionale che invita a non consumare ulteriormente suolo, a costruire sul già costruito, a lavorare all'interno di un contesto già potentemente formato e maturo, in cui lo spazio operativo deve relazionarsi con l'innesto di parti o frammenti all'interno di un quadro, il paesaggio italiano, già ampiamente definito. Che cosa prevale tra i due aspetti nella tua proposta?

Marco Casamonti:The exhibition design, especially in the first room, reminds of the section, and this seems to me as the true theme of the project, of some extraordinary exhibition designs at the Triennale in Milan. Is this a matter of a conscious homage, a series of coincidences related to your genetic code, or is it simply a matter of a personal impression of mine?

Cino Zucchi: The shape of the interior of the first room, which oscillates between a chapel excavated in the negative and the silhouette of a "tree", came to me in a flash on my return from the Arsenale of Venice after a detailed inspection of the existing space; this inspection had revealed the impossibility of implementing my initial idea for the exhibition, with large cubic "rooms". In the first room I wanted to simulate the compactness and density of an urban space, while the second was to evoke a landscape. I have myself noticed, after the fact, the assonance between the section and that of the Gallery of the Triennale designed by Aulenti, but even more with Pierluigi Nicolin's exhibition interior for the exhibition at the XVIII Triennale called "A travel in Italy. Nine projects for nine Cities", to which I contributed many years ago. But after having called my installation at the last Biennial of Chipperfield "Copycat. Empathy and Envy as Form-makers", I see nothing wrong in verifying multiple and sometimes unconscious resonances in projects, on the contrary!





Cino Zucchi: Se il secolo scorso è stato il secolo dell'espansione del fenomeno urbano, questo è forse il secolo della sua necessaria mutazione.

Questa mutazione non può che avere come sfondo l'emergenza ambientale e il cambiamento della nostra attenzione e sensibilità nei confronti del paesaggio. Questa evoluzione è in parte descritta, e forse anche evocata dalle due diverse forme di allestimento, nel passaggio dalla prima sala – che si occupa del passato recente – alla seconda, che è uno sguardo sulla contemporaneità.

Potremmo dire che tutto il Padiglione è concepito in questo modo: si entra "novecentisti" dalle Gaggiandre attraverso il grande arco in metallo che connota l'ingresso e si esce "paesaggisti" nel giardino delle Vergini con la lunga panca in metallo che si snoda all'ombra degli alberi esistenti. Le questioni della sostenibilità e del consumo di territorio non devono oggi costituire "specialità" né puri elementi di marketing, ma devono essere presenti come valori profondi, e in un certo senso non "declamati", del nostro compito più generale come architetti e urbanisti.

Marco Casamonti: Il tuo lavoro curatoriale e la tua proposta culturale ed espositiva hanno ricevuto consensi quasi unanimi e moltissimi apprezzamenti sinceri; in ogni caso, come inevitabile, avrai avuto anche oppositori che convintamente, o, come spesso accade, al solo scopo di conquistarsi un ruolo, hanno denigrato il tuo operato, vuoi rispondere sia ai primi che ai secondi?

Cino Zucchi: La Biennale, ma in particolare il Padiglione Italia, è sempre stato argomento di discussione e spesso di gossip prima e dopo l'evento. Questa dimensione eccessivamente "pubblica", quasi fosse un concerto o un film i cui biglietti risultino già venduti prima ancora della sua realizzazione, è quella che mi ha fatto meditare bene prima di rispondere alla chiamata del Ministero. Ma ciò fa parte del gioco, me l'aspettavo; anche se non nelle forme estreme di autocandidatura prima e di lamentela poi (spesso proprio dagli stessi "lasciati indietro") che ho sperimentato. Adoro la discussione e anche le critiche, quando però sono in qualche forma pertinenti agli argomenti e alle scelte messe in atto. Un film sui castori va criticato nel taglio che ha dato e nel suo farsi; è piuttosto inutile domandare all'autore perché non l'abbia fatto sulle seppie, sulle antilopi o sulle formiche. La maggior parte dei commenti che ho sentito - sia i molti positivi che i pochi critici - era di natura piuttosto superficiale, oppure molto obliqua e astratta; ma ovviamente non è esistita una sede adeguata per farli, se si esclude un certo carattere virale delle chat su internet. Per il momento mi ha interessato di più la discussione che ne è scaturita con i colleghi stranieri, che sono molto più attenti alla realtà italiana di quel che sembri a prima vista.

Marco Casamonti: Let us return to the theme, to the title of the exhibition presented by you: "grafts". How much of it is programmatic and intentional, and how much is a matter of a critical reading of reality? It is evident that Italy is a country where a considerable part of the territory is densely built, and where many projects must perforce relate to the existing context, in which the architect "grafts" his personal work of modification and transformation of the landscape. However, this vision of necessity may be seen in the light of another, intentional one, which invites us not to consume more land, to build on the areas that are already covered by cement, to work within a context which is already dense and mature, in which our room for action is limited to grafting parts or fragments onto a scenario, the Italian landscape, which is already clearly defined. Which of the two aspects prevail in your proposal?

Cino Zucchi: If the last century has been characterized by the expansion of the urban phenomenon, this one may be the one of its necessary mutation. This mutation must be seen in the context of the environmental emergency and the change of our attention for and appreciation of the landscape. This evolution is to some extent described, and perhaps also evoked by the two different kinds of exhibition design, in the transition from the first room – which focuses on the recent past – to the second, which examines the contemporary reality. We could say that the whole Pavilion is conceived as follows: the public enters as "people of the Twentieth century" from the Gaggiandre, through the large metal arch at the entrance, and leaves as "landscapists" in the Garden of the Virgins with the long metal bench which winds among the trees, in the shade. Today issues of sustainability and consumption of land must not constitute "specializations" or pure marketing elements, but must be presented as profound, and in a certain sense not "proclaimed" values of our more general duty as architects and urbanists.

Marco Casamonti: Your work as a curator and your cultural proposal and exhibition design have received almost unanimous approval and a great many sincere expressions of appreciation; but at the same time it is inevitable that there are opponents who have, out of conviction or – as is often the case – who for the sole purpose of attracting attention, criticized your work. Would you like to answer both the former and the latter?

Cino Zucchi: The Biennale, but in particular the Italy Pavilion, has always been subject of discussion and often of gossip, before and after the event itself. This excessively "public" dimension – it is almost as if it were a matter of a concert or a movie of which tickets are sold before it has been staged – is what made me think twice before accepting the invitation of the Ministry. But this is part of the game, I was expecting it, even if not in the extreme forms of self-candidature before the event and complaints after it (often precisely by the very same persons who were "excluded") which I have witnessed. I am very fond of both discussion and criticism, but only when they are in some way pertinent to the subjects and choices made. A movie on beavers should be criticized on the basis of the form it has been given and the way in which it has been made; it is quite futile to ask the author why he didn't make a movie about squids, antelopes or ants. Most of the comments I have heard – and this applies to both the very positive and the few critical ones – have been of a quite superficial nature, or of a very elusive and abstract one, but there has obviously not existed an adequate forum for making them, if we exclude a certain viral character of chats on the internet. For the moment I have been more interested in the discussion which has been developed with foreign colleagues, who pay much more attention to the Italian reality than may appear at first sight.



Inhabited landscapes:
life adapts to the spaces
which adapt to life.

In the previous pages:
images of the section
dedicated to "A
contemporary landscape".

La rivista Werk ha dedicato un numero monografico a Caccia Dominioni, Adam Caruso sta dando alle stampe un libro su Asnago e Vender; e nelle loro "cartoline" esposte in mostra, gli architetti stranieri Aires Mateus, Ofis Architekti, Burkhalter e Sumi, Dick Van Gameren, Dominique Perrault, Michel Desvigne, fanno riferimento rispettivamente al rapporto tra il proprio lavoro e le esperienze progettuali di Adalberto Libera, Gino Valle, Giulio Minoletti, Luigi Moretti, Gabetti e Isola, Vittorio Gregotti. In questo momento la cultura mondiale sta guardando all'Italia con rinnovato interesse, e mi sembra che questa edizione della Biennale, con il nostro lavoro e con Monditalia, sia riuscita a dialogare bene con questo quadro allargato, togliendo alla discussione quell'aura da strapaesè che aveva preso negli ultimi anni. Il Padiglione Italia si era progressivamente marginalizzato da sé in una Biennale sempre più internazionale, e questo non per colpa dei curatori, ma proprio per la natura del dibattito che lo contornava. In ogni caso, aspettiamo ogni edizione come una nuova puntata di una storia estesa nel tempo e narrata da diversi autori, e quindi sono già curioso di cosa ci riserverà la futura edizione.

The Werk magazine has dedicated a monographic issue to Caccia Dominioni, Adam Caruso is sending a book about Asnago and Vender off to press; and in their "postcards" on show in the exhibition, the foreign architects Aires Mateus, Ofis Architekti, Burkhalter and Sumi, Dick Van Gameren, Dominique Perrault, Michel Desvigne refer to the relationship between their own respective work and the design experiences of Adalberto Libera, Gino Valle, Giulio Minoletti, Luigi Moretti, Gabetti and Isola and Vittorio Gregotti. In this moment the international cultural milieu is looking to Italy with renewed interest, and it seems to me that this edition of the Biennale, with our work and with Monditalia, has succeeded in dialoguing well with this ampler scenario, freeing the discussion of the aura of vernacular provincialism that it had assumed in recent years.

The Italian Pavilion had gradually marginalized itself in a Biennale that has become more and more international, and this has not been due to any fault on the part of the curators, but precisely due to the nature of the debate surrounding it. In any case, we await every edition as a new chapter in a story which continues over time and is told by different authors, and I am therefore already curious about what the next edition has in store for us.